

GIOVEDÌ'

il PIONIERE

dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 215 / Martedì 6 agosto 1963

La Giulietta-bomba di Mondello

«monito» per l'assessore dc?

A pagina 3

Tutto il mondo ha seguito per TV la solenne cerimonia al Cremlino

FIRMATA A MOSCA LA TREGUA H

I due tronconi neofascisti

IL 7° CONGRESSO del MSI che si è concluso domenica sera e ne ha sancito la divisione in due tronconi — uno facente capo all'on. Michelini e l'altro all'on. Almirante — può essere considerato insieme il punto di arrivo e di partenza di una crisi profonda di questo partito, crisi che è facile prevedere lo porti ad incidere sempre meno, come già accadde al partito monarchico, nella vita politica e nello elettorato italiano.

Non crediamo di sbagliare collocando l'origine di tale crisi in quel luglio 1960 che da una parte, con l'appoggio determinante del MSI al governo Tambroni, segnò il massimo dello inserimento missino nel sistema di potere e dall'altra, con la vasta reazione popolare da ciò provocata, indicò i limiti precisi oltre i quali nessuna manovra politica poteva passare. La crisi missina ha origine insomma da lì, nasce da Piazza De Ferrari a Genova, nasce da Reggio Emilia e da S. Paolo, nasce dal momento in cui, sotto la pressione popolare, la DC è costretta a rinunciare definitivamente alla politica degli accordi sottobanco o delle esplicite alleanze a destra sostenuta dai Gedda e Sturzo, e a ricercare faticosamente un diverso sistema di alleanze ed un diverso equilibrio politico.

Il Congresso che si è concluso domenica è stato, persino fisicamente, con le sue scazzottature, la sua violenza verbale, i suoi tafferugli, la manifestazione di questa crisi. Bisognava ricordarsi chi erano questi uomini, uno ad uno, ex gerarchi fascisti, rottami della repubblica di Salò, brigatisti neri, per indignarsi. Altrimenti lo spettacolo, più simile a quello cui si assiste nei film western che nei normali congressi di partito, avrebbe piuttosto mosso al riso.

LA DIVISIONE del MSI in due tronconi, ognuno con i suoi organi direttivi e di stampa, forte ognuno di circa la metà dei parlamentari in carica, prelude non solo alla scissione di fatto, ma alla sua fine come partito. Nessuno dei due gruppi infatti è riuscito a dare un minimo di prospettiva alla propria azione. Il legalitarismo e «l'inserimento» propugnati da Michelini, come la «integrale opposizione al sistema» proposta da Almirante, sono due modi, opposti ma sostanzialmente analoghi, in cui si manifesta la loro disperata impotenza, la sensazione di essere ormai fatalmente fuori della storia, ripiegati su un passato la cui eredità, con il trascorrere degli anni, si fa sempre più miserevole e persino moralmente ingombrante.

Noi non crediamo che ci sia oggi posto in Italia per un gruppetto di avventurieri della politica che si ponga sul terreno sdruciolato del terrorismo e dell'isterico appello alla piazza, anche se essi, come fa l'on. Almirante, tendono a richiamarsi ad una destra europea di tipo golista e salazariano ed anche se con questa destra estrema alcuni gruppi oggi confluiti con Almirante (tipo «Ordine Nuovo») mantengono senza dubbio dei contatti. Ma non crediamo nemmeno che abbia la possibilità di giocare un ruolo nella vita politica italiana quel partito «legalitario e rispettabile» ipotizzato dall'on. Michelini e che non differisce gran che nei programmi e nella linea politica da quello che resta del vecchio partito monarchico.

IL FATTO importante è che oggi la borghesia italiana gioca le sue carte su un altro tavolo. C'è una parte della borghesia italiana che ha scelto ormai il centro sinistra, per farne una riedizione aggiornata e corretta della vecchia politica centrista, di rottura del movimento operaio e di difesa dei propri interessi economici sul piano interno e sul piano internazionale; che gioca insomma la carta «dorotea», dei Gui, dei Colombo, dei Mattarella (con Scelba ed Andreotti in funzione di «freno interno»). E c'è poi una parte, cospicua anch'essa della grossa borghesia italiana, che punta le sue carte sul partito liberale, che può rappresentare comunque, in prospettiva almeno, la alternativa politica ad un centro sinistra sul quale premono le forze rinnovatrici, e che può costituire il più valido punto di raccolta dei malcontenti e degli umori più esplicitamente reazionari di una parte dello elettorato italiano.

I reali pericoli di una involuzione a destra della situazione politica italiana, che può arrivare — come è arrivata nel giugno scorso — fino al tentativo del ricatto e del colpo di mano dello scioglimento delle Camere, non nascono, come da qualche parte si continua a ripetere, dalle iniziative neofasciste, ma dalle contraddizioni interne alla DC e dalla presenza e dal rafforzamento della destra liberale.

La crisi del MSI pone comunque alle forze democratiche il problema della iniziativa da assumere, tempestivamente e coraggiosamente, nei confronti di quella parte dell'elettorato, specie giovanile, che ancora oggi, anche se in misura minore del passato, non è stata capace di reagire alle suggestioni di tipo nazionalistiche e verbalmente «antiborghese» offerte dalla propaganda missina, per impedire che resti preda di una demagogia sempre più violenta e delittuosa.

Miriam Mafai

S'avviano negoziati più ampi

Incontri delle delegazioni occidentali e del segretario dell'ONU con Gromiko e Krusciov - Cordiali scambi di battute nei primi colloqui - Krusciov: «Le cose vanno molto bene»

Rusk: «E noi vogliamo che continuino ad andare bene»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Alla presenza di Krusciov e di U Thant, il trattato che proibisce le esplosioni atomiche nell'atmosfera, nello spazio e nell'acqua è stato firmato oggi al Cremlino. Insieme, Rusk, Gromiko e Lord Home hanno apposto le loro firme in fondo a tre identici esemplari del documento, redatto in russo e in inglese, che attendevano di entrare così nella storia della diplomazia. Adesso seguirà la ratifica, che i tre governi si sono impegnati ad ottenere dai rispettivi Parlamenti nel più breve periodo di tempo possibile. Il Trattato resterà aperto nelle tre capitali, affinché tutti i paesi che intendono aderirvi possano a loro volta approvarla.

Al Consiglio dei ministri

Oggi la decisione italiana

Un'interrogazione Alicata - Natta sul viaggio di Segni a Bonn - Saragat si pronuncia sulla Cina - Tentativo do-

roto di riassorbire Fanfani

Oggi il Consiglio dei Ministri si riunisce per l'ultima volta prima della pausa d'estate. All'ordine del giorno, tuttavia, un argomento di estremo interesse ed attualità: la

adesione italiana al trattato di Mosca per l'interdizione degli esperimenti nucleari, firmato ieri nella capitale della URSS.

Sull'argomento — a quanto si apprende — riferirà lo stesso presidente del Consiglio Leone, il quale già alcuni giorni fa, in occasione di contatti ufficiali con personalità sovietiche e americane (l'ambasciatore dell'URSS, Koziriev l'inviatore di Kennedy, Tyler) ebbe già a dire l'annuncio che l'Italia avrebbe aderito al trattato anatomico.

Un altro elemento importante della situazione di politica internazionale — e che denota una notevole contraddizione con la adesione italiana al trattato di Mosca — è il seguente.

Dopo altri trenta minuti, al ministero degli esteri è arrivato il segretario dell'ONU, U Thant. I due ministri degli esteri britannico e americano hanno avuto un seguente incontro anche con Krusciov e i giornalisti hanno registrato in particolare uno scambio di battute, durante il colloquio protrattosi per un'ora tra Krusciov e Rusk.

Sedendosi al tavolo della conferenza Krusciov ha detto: «Le cose vanno bene, molto bene». Al che Rusk ha risposto prontamente: «Sì, e vogliamo che continuino ad andare bene».

Da fonte americana, qualcuno ha fatto sapere ai giornalisti che anche Gromiko aveva avuto espressioni di chiara ottimismo e di fervida volontà di procedere avanti, nella soluzione dei problemi: a un certo punto, il ministro degli esteri sovietico aveva fatto osservare al suo interlocutore, indicando la finestra: «Come potete vedere, signor Rusk, la mia finestra guarda ad ovest».

Lord Home ha consegnato a Krusciov una lettera personale del primo ministro britannico Macmillan. Dopo avere intrattenuto a colloquio per circa un'ora ciascuno delle due delegazioni comuni che hanno concluso questo viaggio, che ha confermato l'esistenza (e il pericolo) di un atto tanto confortante e significativo, e preghiamo Iddio che appiani le vie di una nuova e vera pace nel mondo».

M. f.

(Segue in ultima pagina)



MOSCA — La firma del trattato. Da sinistra: Rusk per gli Stati Uniti, Gromiko per l'URSS, Lord Home per l'Inghilterra. Alle loro spalle: le delegazioni. Sulla destra, sorridenti: Stevenson, U Thant e Krusciov.

L'improvvisa convocazione

di McNamara a Bonn

Adenauer rifiuta di aderire al patto

Ricatto agli Stati Uniti: aderiremo solo dopo un formale impegno a non riconoscere mai la RDT e a non aumentarne il prestigio

Il governo della Germania

che esso possa servire al giunto mentre il ministro della Difesa americano McNamara si accingeva a trasformare l'Atlantico verso le Potenze occidentali. Iden-

ifici ricattatoria tesi era con-

temporaneamente sostanziale

avvenuto in circostanze già

pa dal ministro della Difesa

Hassel: «Il governo fe-

derale vuole essere comple-

fornito di garanzie suffi-

cienti che dell'accordo non

avrà fatto un cattivo uso».

Le dichiarazioni di von

Hassel e di von Hassel sono

stato a manifestare pronta-

mente la loro «comprensio-

ne per i desiderata tedeschi».

Per bloccare ulteriori pas-

si, per impedire che cessi-

o cominci a cessare la gro-

tesca finanza della monop-

olazione della RDT, per elimi-

nare il pericolo di un nuovo

capitale della diplomazia in

cui Bonn non possa ritardare

e ricattare la cancelleria

una intensa attività che ha

visto susseguirsi nel giro di

quattro giorni i colloqui con Segni e Piccioni, le conve-

zioni separate nell'ufficio di Schröder degli am-

basciatori americani, ingle-

se e sovietici, infine il drame-

tatico ritorno di McNamara

alla cancelleria federale.

A proposito dell'arrivo

di Adenauer al New York Times notava stam-

ma che l'adesione della RDT al

trattato non comporta il ri-

conoscimento, ma aggiun-

geva: «Soltanto questioni di diritto potrebbero essere sollevate, ma la posta è troppo

alta perché ci permetta di fermare i progressi che si

stanno facendo verso obiet-

tivi essenziali sulle lunghe

strade che portano, final-

mente, alla pace».

In realtà Adenauer che

entro 90 giorni dovrebbe u-

scire di scena, si attacca a

queste anacronistiche «ot-

ti» questioni di diritto per-

ché egli sa che se si imboc-

cano le lunghe strade che

Agrari stizziti

tori di Mondo agricolo se no, riempissimo le nostre colonie con i lunghissimi elenchi di amici agricoltori che versano per la stampa del PCI non solo somme di denaro ma anche e soprattutto grandi quantità di grano e di altri prodotti del loro intenso lavoro

di agricoltori che si autodefiniscono «di tecnica, economia e politica agraria» ma che più semplicemente è un foglio pagato dalla Confagricoltura

l'elenco delle somme versa-

te all'amministrazione cen-

trale del PCI per il mese

della stampa così come è

apparsa nelle colonne del

nostro giornale il 21 luglio scorso.

Questo vi spiega, amici

agricoltori — essi commen-

tano — perché è necessa-

rio sostenere la vostra

stamp...»

« Ricordatevi sempre —

aggiungono — anche quan-

do siete nel pieno dei vo-

stri lavori, di sostenere con

ogni mezzo Mondo Agricolo

nonché di inviare una

grande e generosa gara di

prestigio», che gli verrebbe

da una adesione all'accordo

per la tregua atomica e an-

cor più dalla conclusione di

un patto di non aggressione

fra la NATO e i Paesi del

trattato di Varsavia. Non si

esclude che Adenauer abbia

affidato a McNamara un